

NINO IACOVELLA

P O E

Trittico di poesia, realtà e violenza



Quaderni delle Officine, CII, Novembre 2020



Nino IACOVELLA



(Immagine: **Édouard Manet**, *The Raven*)

POE
Trittico di poesia, realtà e violenza

(2020, *opus in fieri*)

INDICE

Nota di Antonio Devicienti

Una discesa nel maelström
(Contromano in tangenziale)

Il cuore rivelatore
(Omicidio di Via Brioschi)

Hop-Frog
(Il nano della Stazione Termini)

Nota

di **Antonio Devicienti**

Questo *Trittico di poesia, realtà e violenza* di Nino Iacovella affronta l'arduo nodo del rapporto tra scrittura poetica e realtà, tra cronaca ed espressione letteraria – anzi, parte proprio da tre suggestioni provenienti da racconti di Edgar Allan Poe (quindi da un indiscusso classico della letteratura che sa dire l'abisso della psiche umana nel suo urto con la realtà e con la violenza, con i desideri più perversi, con le solitudini più profonde e buie) per inoltrarsi in tre fatti di cronaca (che chiamerei le *premesse oggettive*) e provare ad approdare a un concetto possibilmente nuovo di *realismo*, ovviamente liberato da ogni ormai attardatissimo cascame positivistico, dalle pur nobili poetiche del neorealismo italiano o dalle banalizzazioni da manuale scolastico per le scuole superiori: ché intorno al termine *realismo* resistono molti malintesi.

Nino Iacovella sa infatti benissimo che il passo decisivo (e rischioso) si compie nel momento del passaggio dal dato di cronaca alla scrittura in versi, quindi a *come* quel dato di partenza più che rappresentato viene *interpretato* e *oggettivato* in termini di stile, di cadenze prosodiche, di scelte lessicali.

Se penso siano imprescindibili i magisteri di Pasolini, Pagliarani, Roversi e Mesa, constato anche che Iacovella continua una sua ricerca intorno e nella scrittura quale energia linguistica che, condotta alla sua giusta tensione (non poco sotto o poco sopra tale grado, si badi), fa compiere alla cronaca il passo decisivo verso la rivelazione del dolore o della solitudine o dei sogni dei singoli protagonisti, i cui nomi e le cui figure e storie vengono spesso maciullate e digerite nell'inumana centrifuga del sensazionalismo e della curiosità pruriginosa, del moralismo bigotto e a buon mercato, dell'interesse superficiale suscitato presso l'opinione pubblica per uno o due giorni al massimo: è, appunto, la *discesa nel maelström* delle storie individuali, tragiche perché segnate e condannate dal dolore che in questi casi è sempre radicale e forse irredimibile.

Nino Iacovella monta i testi di cronaca insieme con le cadenze in versi da lui composte al fine di creare una convincente dialettica tra il linguaggio giornalistico o giudiziario e il timbro della voce poetica: sono, ribadisco, lo stile, l'architettura del verso, le pause e le riprese, le sospensioni e i rimandi da testo a testo a intessere una poesia deprivata dell'io autoriale, dell'espressione del sentimento dell'autore perché è quest'ultimo che, compiendo con la propria scrittura la discesa nel maelstrom, si eclissa dietro di essa lasciando emergere la voce dei protagonisti delle tre storie, il che significa farne vibrare il portato più intimo, più segreto, saperne cogliere le due polarità: quella dei fatti raccontati con linguaggio che non ha alcun intento d'arte e quella, necessaria per contrappunto, del risuonare in forma di ritmo che quegli stessi fatti vengono ad acquistare se si vogliono tracciare per la poesia sentieri che s'addentrino nel cuore nero del nostro tempo.

La ricerca poetica di Nino Iacovella possiede non a caso tratti comuni con quella di Francesco Tomada, di Christian Tito, di Massimiliano Damaggio, di Stefano Raimondi, di Lorenzo Gattoni, di Claudio Pasi, di Francesco Filia, scritture tutte

asciutte nel loro realizzarsi, attentissime a non cadere nel sentimentalismo o in un realismo banale e ovvio, ma molto sensibili alla necessità di dire come venga sentita e percepita la realtà del quotidiano, anche quand'essa cova in sé la violenza; probabilmente è Mario Benedetti un altro nome da accostare a quello dei maestri perché è quest'ultimo che apre, con *Umana gloria*, un possibile *realismo lirico* credibile e fecondo per questi ultimi decenni e Nino Iacovella mi sembra radicalizzarne le suggestioni nel senso che discende alle *radici* della scrittura in poesia di questi anni: la vita delle persone comuni anche negli aspetti più crudi, gli ambienti urbani, la verità dei corpi desiderati, oppure straziati, oppure deformati. La scrittura proviene da *Latitudini delle braccia* (2013) dov'era già molto matura e consapevole, si affina attraverso il libro in lavorazione in questi anni (*La parte arida della pianura*) e offre, qui sulla *Dimora del Tempo sospeso*, questo *Trittico* che, nel nome di Edgar Allan Poe, non rinuncia alla scrittura come sonda nell'abisso.

POE
Trittico di poesia, realtà e violenza

*Tutto ciò che vediamo o sembriamo
non è altro che un sogno
in un sogno.*

Edgar Allan Poe

Una discesa nel maelström (Contromano in tangenziale)

“Trovo fosse una cosa meravigliosa morire in quel modo, e folle dare tanta importanza alla mia vita personale di fronte alla manifestazione della potenza di Dio. Credo di essere arrossito di vergogna quando questa idea mi traversò la mente. Poi fui preso da una curiosità acuta per il vortice in sé stesso. Sentii un forte desiderio di esplorare le profondità, anche a costo del sacrificio che mi attendeva.”

Una discesa nel maelström

Una discesa nel maelström (Contromano in tangenziale)

Incipit

“Si constata che trattasi di cadavere di sesso femminile, identificato, la cui età apparente corrisponde a quella reale di anni 21. La lunghezza del corpo è di cm 165.

Sono presenti alcuni tatuaggi e in particolare alla gamba destra un volto di donna, al braccio sinistro uno scorpione e alla superficie anteriore del gomito la scritta "photography". Si rileva inoltre un piercing al naso.

Sono presenti le seguenti alterazioni traumatiche:

- 1) Frattura omero sinistro
- 2) Presenza di piccole ecchimosi alla superficie anteriore sinistra del collo e piccola area contusa alla superficie mentoniera anteriore destra;
- 3) Alla fronte, in corrispondenza dell'attaccatura dei capelli, profonda ferita a scalpo suturata che interessa la fronte per quasi tutta l'estensione e che si spinge posteriormente sin al vertice del capo.
- 4) Presenza di piccole escoriazioni ad entrambe le superfici anteriori delle ginocchia.

Null'altro da rilevare all'esame esterno del cadavere.

Dai fatti di cronaca

Livia Barbato, di 22 anni, e Aniello Miranda, 48 anni: sono loro le vittime del terrificante incidente avvenuto la scorsa notte in tangenziale. Livia e il suo ragazzo, il dj 29enne Nello Mormile di Pozzuoli, stavano rientrando a casa dopo la serata trascorsa in un locale puteolano. La causa è da attribuire con ogni probabilità all'alcol - a confermarlo i rilievi tossicologici effettuati dagli inquirenti. Il 29enne ha pensato di aver imboccato contromano la Tangenziale ad Agnano, quindi si è reso protagonista di un'inversione a U. Inutili le segnalazioni con gli abbaglianti degli automobilisti che l'auto dei due fidanzati incrociavano. La vettura ha centrato in pieno, dopo una corsa di 5 km, un'altra auto. Si trattava della macchina di Aniello Miranda, un 48enne di Torre del Greco che si era alzato presto e si stava dirigendo al lavoro. Una morte immediata la sua, data la violenza dell'impatto.

Una madre

(Madre di Livia)

Livia, le notti ancorate tra gli armadi,
la camera allagata in un mare
che non annega i ricordi

Ti chiamo dall'alto dell'abisso,
la voce immersa nell'acqua,
suono che s'impiglia tra i tuoi capelli
fluttuanti, anemoni sul fondale

Ogni notte un tuffo nella tragedia,
un delirio che accelera, rotea fuori asse,
l'occhio del vortice sul tuo corpo,
tra le ossa rotte, il mio respiro
in apnea, che sembra morte,
ma è solo un risveglio senza fiato

Dai fatti di cronaca

"Sì, ho bevuto. Sì, diversi drink, perché me li offrivano. Sì, lo so che da ubriachi non ci si mette al volante. Sì, io mi sono messo lo stesso alla guida". Rompe il silenzio e parla per la prima volta Nello Mormile, il dj di 29 anni che lo scorso 25 luglio, dopo aver percorso cinque chilometri contromano in tangenziale all'altezza di Agnano, finisce contro una Fiat Panda.

L'accusa per lui è di duplice omicidio volontario aggravato.

Dentro l'aula e fuori tutti cercano la verità. Nello Mormile ricostruisce quello che è avvenuto quella notte: "Livia è entrata in auto e si è seduta sui sedili posteriori. Avevo appena comprato l'auto e le ho chiesto di avvisarmi se si sentiva poco bene e di non sporcarla. Avevamo bevuto un po' e di solito non beviamo. Da quel momento in poi non ricordo più nulla, non mi sono reso neanche conto di essere finito contro un'altra auto".

Rita, madre di Nello Mormile, "Mio figlio aveva una vita perfetta. Aveva appena avuto un lavoro alla Tirrenia (per favore non chiamatelo dj, perché fa parte del personaggio nero), avevamo una casa nuova e da tre giorni si era comprato un'auto". "Lui ha fatto un solo errore - dice la mamma - mettersi alla guida ubriaco, ma non chiamatelo assassino. Lavoriamo sui giovani perché non facciano lo stesso errore di mio figlio. La vita di un ragazzo perfetto ora è rovinata. Amava Livia e non le avrebbe mai fatto del male".

Una madre

(Madre di Nello)

Chi è senza peccato scagli la prima pietra,
la pietra che colpisce, la grande pietra
che impedisce la via di fuga dei risorti

Sono una madre che ha aperto
all'angelo sbagliato la porta

Morti, morti tutti sulla strada tranne tuo figlio
E ora questo dolore a chi appartiene?

La prima pietra scagliata dai giornali:
il mostro appare con facce sfrontate, i tatuaggi,
gli orecchini tribali

È così che assapori la bestia in ogni pietanza

Le altre pietre scagliate nei silenzi,
nei saluti portati con rancore

E voi volete che sia io a portare
l'ultima pietra per il colpo di grazia

Perché sono la madre del cattivo

La madre del violento

La donna che deve partorire
sangue e dolore

Storia di un amore

Livia è approdata con la passione della fotografia dal liceo Artistico nell'anno del 2012: trasuda speranza e timidezze, all'inizio si muove come un'ombra tra gli scaloni di marmo e le riproduzioni di statue classiche che le incutono timore.

Quel ragazzo dal fisico ingombrante con il collo possente e gli occhi chiari incastonati in un volto squadrato con taglio di capelli a fronte alta, oggi sembrava molto distratto quando l'ha colpita nei corridoi, al primo incrocio casuale di sguardi. Il ragazzo non è bello ma le piace, lo trova originale.

È così che nasce il loro amore.

31 dicembre 2014, ore 18:45

Livia: *“Prima del 2015 volevo dirti che quest’anno è stato meraviglioso, il primo viaggio della mia vita con te ad Amsterdam, tutte le tue esibizioni. Non potrei trovarmi un uomo migliore, e spero che il prossimo anno sia ancora migliore, sia per te, che per me, che per noi! Non vedo l’ora di brindare con te e darti il primo bacio del nuovo anno.”*

Nello: *“Ti amo alla follia e non finisce un anno con te non finisce il viaggio e non finisce una serata... Non finisce un bacio o un rapporto... è tutto sempre un costante amore assurdo verso di te verso noi.”*

Storia di Livia

(Un amore)

Ho aperto il diaframma alla luce del tuo corpo,
solo nero e una grigia cicatrice, una parola incisa
sul marmo della nostra storia

Il tuo posto in un diario minimo
dove ho acceso un fuoco
per scaldarmi accanto al tuo nome

Puoi vedere ancora i miei occhi nell'ombra,
non chiuderli, fanne pane per giorni migliori,
e non pensarmi con i segni dello schianto

Accogli il mio corpo e le labbra
come l'attesa di una parola
mai pronunciata dal rimpianto

Saremo sempre al riparo dalla tempesta che ci attende,
al sicuro da qualsiasi sete che possa allontanarci
dall'acqua sorgiva della nostra gioia

Storia di un amore

Una tragica primavera è alle porte. Chi li osserva, in quei mesi di Accademia per lei e di inizio lavoro per lui, li racconta sempre uniti e indivisibili, ma chi li conosce bene sente che qualcosa non torna. Forse più che le domande, tra i due, sono le risposte a non essere più le stesse. La vita di Livia ha improvvisamente subito un'accelerazione: da ragazzina che gioca con la macchina fotografica si è scoperta artista, si è creata una pagina che utilizza come "galleria", manda curriculum, vuole rompere gli argini dell'Accademia e guardare oltre, fuori dall'Italia.

Nello, il fidanzato ribelle e trasgressivo, dopo aver trovato lavoro ora non pensa all'auto borghese da prendere a rate, immagina di iscriversi a un circolo di golf con la prima busta paga. Un ragazzo che si è fatto uomo perdendo il fascino della fantasia e ripiegando sulla sicurezza di svaghi molto conformisti come l'amante, l'alcol e la cocaina. Nello, in quella settimana maledetta di luglio prima della fine, scalpita: c'è la macchina nuova da ritirare, ma anche una fidanzata che gli sembra distratta, anche se in realtà chi si è perso è lui.

Storia di Livia

(Un amore)

Nello, abbiamo preso il verso sbagliato di una fiaba,
reciso lo stelo tatuato sul nostro amore

Non può rimanere di noi solo la notte,
l'impatto deciso delle auto

Siamo stati rondini deviate dal vento,
una sequenza di voci e neve caduta in estate

Avresti potuto ancora amarmi

Avresti potuto ancora amare il ricordo
di ciò che abbiamo chiamato amore

La morte è il bordo di una voragine
aperta sulla carne viva della nostra storia

“Trovo fosse una cosa meravigliosa morire in quel modo, e folle dare tanta importanza alla mia vita personale di fronte alla manifestazione della potenza di Dio. Credo di essere arrossito di vergogna quando questa idea mi traversò la mente. Poi fui preso da una curiosità acuta per il vortice in sé stesso. Sentii un forte desiderio di esplorare le profondità, anche a costo del sacrificio che mi attendeva.”

Storia di Nello

(Un amore)

Ho visto la luce schiantarsi sulle nostre vite,
a occhi aperti, con coraggio
avevo accolto l'uomo che mi ero tatuato sulla pelle

C'è qualcosa dei corpi che si stacca prima dell'impatto:
i giorni vissuti, i ponti lasciati in disuso
tra polvere e calcinacci

Quella notte avevo sul viso la mia maschera:
un lupo ferito che sulla neve lascia tracce

Tu hai chiuso gli occhi per paura,
persa tra i sentieri del buio
sei arrivata al segreto della mia tana

Lì, ero rimasto io

con il fiato sospeso, sulla voragine
dove dal fondo, da sempre
scorgevo le tenebre
del fato

Tutti i testi in prosa sono tratti e rielaborati, dal libro *Viaggio al centro della Notte* di Luca Maurelli, Guida Editori Srl, Napoli, 2018. La storia è basata su di un fatto di cronaca.

Il cuore rivelatore
(Il delitto di via Brioschi)

L'ottava notte fui ancora più cauto nell'aprir la porta. La lancetta piccola d'un orologio si muove più presto di quel che non facesse la mia mano. Giammai, prima di quella notte, avevo sentito tutta la potenza delle mie facoltà, della mia sagacia. Potevo appena contenere le mie sensazioni di trionfo. Pensare che ero là, aprendo la porta, a poco a poco, e che lui non si sognava neppure le mie azioni e i miei pensieri segreti! A quell'idea mi lasciai sfuggire un piccolo riso; e forse mi sentì, perché si riscosse d'un tratto sul letto, come se si svegliasse.

Il cuore rivelatore

Il cuore rivelatore

Nel provvedimento di convalida del fermo per il 39enne si legge che l'uomo pianificava una fuga all'estero. Un biglietto ritrovato nella sua camera da letto proverebbe il suo interesse sessuale nei confronti della vittima

*A saperle deviare queste linee del tram
dritte di luci e silenzio
che mi tagliano il sonno
di notte, ogni notte di Milano*

*A quest'ora il mio volto è uno specchio
che riflette il vetro del parabrezza:
oltre c'è il buio e parte della strada,
occhi stanchi che a fine corsa
tornano a casa*

*Vedi? la mia è una fronte da creatura
graffiata dal tempo, la bocca avvezza
alle parole dette in faccia al muro,
la testa di un bambino senza più carezze
che non sa invecchiare*

*e troppo tempo, senza amore, puoi marcire
nelle stanze del vuoto sino a morirne*

I vicini di casa gli hanno urlato “Mostro!” quando la polizia l'ha portato via. La moglie è “estranea ai fatti”, anche se ha collaborato con il marito alla ricerca delle ragazze da ospitare in subaffitto nella loro casa. Forse lo faceva per mantenere in piedi il loro matrimonio

*All'inizio la malattia confonde i pensieri,
non cerca le vene ma la solitudine
da iniettare a fondo con l'ago nella pancia*

*l'insulina per i medici è un gioco,
ti dicono di provare affondando l'ago nel limone,
la punta della siringa che buca più volte,
la misura della resistenza della buccia
e della polpa, è la stessa di pelle e carne*

*ma la paura del dolore è una luce incomprensibile
per chi non riesce nemmeno ad aprire gli occhi per guardarla*

*un peso insopportabile per chi ha mani tremanti
che non osano toccarla*

Il tranviere aveva subaffittato la stanza in cambio di cure mediche, ma era solo un modo per attirare le ragazze. Ai colleghi un giorno aveva mostrato la foto di una di loro che lavava i piatti in bichini. Si pavoneggiava che al suo rientro a casa le ragazze erano pronte a fare l'amore con lui

*Quello che ferisce in profondità
lo spigolo acuto puntato allo sterno
dei miei giorni è la mancanza di bellezza*

*io e mia moglie sul divano
facce sgraziate dinanzi alla televisione
avanziamo lungo il binario dei silenzi,*

*nelle gallerie che alternano
l'oscurità a questa folle luce radiante
che spalanca la bocca ai desideri*

*di notte i miei pensieri risalgono la corrente
sento il rumore di fondo delle cose
la mia testa di serpente striscia
per avvicinarsi ai sogni della ragazza
addormentata sul divano di casa*

La storia di Jessica ha a che fare con la storia dei suoi genitori e con un progetto di assistenza familiare che è fallito. A sedici anni aveva partorito una bambina che era stata data in adozione. A 18 anni si era rifiutata di proseguire la presa in carico da parte dei servizi sociali. Nel frattempo viveva per strada e faceva qualche lavoro saltuario

È stata Jessica a rispondere all'annuncio, giuro che le avrei offerto il calore della mia casa, giuro che mi sarebbe bastato se non fosse stato per questo cuore che rintocca presagi di morte che mi tolgono il fiato

In un foglietto indirizzato alla ragazza ritrovato sul comodino della camera da letto del tranviere, c'era scritto: "Ciao bimba sai che ti voglio bene. E ci tengo tanto a te!" Il gip ha poi confermato gli ambigui comportamenti tenuti dall'uomo tra cui le carezze a un braccio mentre lei riposava, che l'avevano spaventata, e di cui aveva parlato la stessa vittima ai carabinieri sei giorni prima del delitto

*Quella notte mentre lei dormiva io aprii la porta del mio cuore,
quel tanto per poterla guardare nei suoi occhi addormentati,
uno spiraglio che dalla mia camera tracciava sul pavimento
un sentiero di luce e speranza di poterla possedere la bellezza,
racchiuderla nel mio corpo che né io, né altri, hanno mai amato*

*e così trovai il coraggio di avvicinarmi per toccarla
e non ebbi paura quando il suo risveglio fu seguito dall'orrore,
con la lama del coltello che avevo in mano ero ormai privo di paura,
la resistenza della carne in fondo è più dolce della scorza di un limone,
e non importa la profondità e il numero dei colpi
perché la morte arriva come una carezza
fatta di grida e tensione che si scioglie,
nell'impeto della caduta a terra
di due corpi
finalmente abbracciati*

Hop-Frog

(Il nano della Stazione Termini)

“Credo che il nome di Hop-Frog non fosse quello imposto al nano dai suoi padroni all’atto del battesimo, ma che piuttosto gli fosse stato conferito all’unanimità dai sette ministri, perché non poteva camminare come gli altri uomini.”

Hop Frog

Dai fatti di cronaca

Roma, 26 aprile 1990, sotterrato in una discarica in zona Prenestina, alla periferia della città, viene rinvenuto all'interno di un sacco nero il corpo senza vita di Domenico Semeraro, il Nano di Termini. È chiamato così dalla gente non solo per la sua statura, ma anche per l'assidua frequentazione della stazione Termini in cerca di uomini da adescare. Il suo corpo senza vita si presenta tumefatto. Segni di percosse di chi, su di lui, si è accanito con veemente violenza.

Il nano della Stazione Termini (Hop-Frog)

*Non tollero i rumori indistinti,
l'anonimo paesaggio di corpi,
inafferrabili per un rapace
senz'ali, né artigli per predare*

*Eppure è qui il pasto per la mia specie,
dentro gli occhi di chi è in cammino
e inciampa nel caos*

*So cosa pensano di me
da come osservano i miei passi,
un nano smarrito nel ventre della stazione,
un uomo costretto a cibarsi della bellezza
caduta dal tavolo degli avanzi*

*Sono quello che sono: uno storpio
inginocchiato per statura,
ma anche un sortilegio del mondo,
un suono che si stacca dal rumore
grigio dei giorni per farsi canto*

È l'estate del 1986, un ragazzo di 17 anni bussa all'interno di uno stabile in via Castro Pretorio, a Roma. Con sé ha una copia di Porta Portese. Sul giornale c'è un'inserzione, un'offerta di lavoro presso uno studio di "tassidermia". Quel ragazzo è Armando. La scuola è appena finita e lui è stato bocciato presso l'istituto tecnico che frequenta. La scuola però gli sta stretta, il rapporto con il padre sempre più conflittuale, vorrebbe subito un lavoro, mettere insieme i soldi per comprarsi una moto, una Honda Nsf 125. L'imbalsamatore è Domenico Semeraro.

*Potrei vivere per sempre dentro il silenzio
essere il buio del laboratorio
con attrezzi un giorno spade, scudi, ori
d'un guerriero e il suo destino
sepolti con i simboli della gloria*

*A volte risalgo la corrente dell'ombra
e sento il sangue pulsare all'altezza della gola,
il corpo sprofonda e riaffiora dalle rapide,
come un tronco sradicato e portato a valle*

*ma so tornare nel mio lago di quiete,
questa stanza,
questo silenzio,
io che galleggio sull'acqua*

Il giovane Armando si trova dinanzi al civico indicato nell'annuncio. Gli apre un uomo alto un metro e trenta. È il titolare della Igor Taxermist, Domenico Semeraro. L'uomo è subito stregato da quell'adolescente, dai suoi occhi neri, dai tratti delicati. Lo assume su due piedi e, dopo averlo salutato, si ritira nel suo ufficio per descrivere estasiato su di un documento del pc il fascino che ha avvertito in quell'adolescente.

*“Un angelo dai denti bianchissimi
come panna nel mezzo di un dolce di rosee fragole,
il tutto tra una chioma di nero crine.
Un volto da leggenda greca.”*

Domenico Semeraro

*Ho aperto la porta di un giorno qualunque
a questo spazio di morte, che da sempre
tocca la mia pelle più segreta*

*Rimango in disparte dal tuo sguardo
pur di vederti angelo incastonato
in un diadema d'ombra e luce*

*Non c'è riparo alla tua bellezza,
e ti guardo come un bambino
che torna nel vagito
della sua rinascita*

Pochi giorni dopo l'assunzione Domenico Semeraro compra al ragazzo la tanto sospirata motocicletta. Lo porta con sé in viaggio a Ostuni, sua città natale, spacciandolo per nipote. Lo aiuta a prendere la patente, lo riempie di attenzioni e d'amore. Armando saltuariamente si fa qualche canna. Semeraro gli procura l'hashish a volte rimproverandolo a volte sostenendo che non c'è niente di male. E lo fa suo. Tra i due il sesso è morboso, Armando, fragile e inesperto, si affida alle mani dell'imbalsamatore. Lascia sempre più spesso la casa dei genitori per andare a dormire nel laboratorio-abitazione di via Castro Pretorio.

*Non potrai mai vedermi mentre ti guardo,
corpi inchiodati alla stessa croce,
sangue fuoriuscito dallo stesso costato,
ognuno condannato a volgere lo sguardo
dall'altra parte di un sogno*

*io, nel mio sogno, ti cerco la lingua a occhi chiusi
mi nutro della linfa che ci appartiene
e strappo chiodi dalle nostre mani*

*tu, nel tuo sogno, sei così fragile
per sostenere la bellezza,
mi accarezzi nel freddo delle carcasse
dove io ho immortalato la morte*

*ora sei mio, nudo e indifeso sul divano,
il sorriso canta l'innocenza,
la droga slabbra le sembianze,
forse
ora mi vedi come un uomo
e non come un nano
che ti lecca la ferita nel costato*

*A volte, toccarti è aprire una porta segreta,
d'un altro sogno, dove viverti*

Riprende l'anno scolastico, Armando frequenta ma con scarsi risultati. Vive come stregato fino a quando in questo ménage irrompe Michela. E' il 1988, la ragazza bussa presso lo studio del nano, che aveva messo un secondo annuncio perché cercava una segretaria. La ragazza è molto graziosa e spigliata, non dispiace a Semeraro, il quale non disdegna, se si presenta l'occasione rapporti sessuali anche con ragazze. Tra Mimmo, Armando e Michela - anche lei giovanissima e con una famiglia assente alle spalle - si instaura un rapporto a tre. Ma l'equilibrio si spezza presto: i due ragazzi si innamorano.

*Il sogno è una stanza cieca infranta dalla luce
con noi che precipitiamo dal paradiso perduto*

*Tutta la gioia è destinata alla risacca:
l'onda ci spinge lontano dalla riva,
ma noi siamo come un vento che ritorna
con orme conficcate sulla spiaggia*

*Ho colto la mela proibita,
sbagliato l'inciso sul cuoio
degli animali impagliati*

*resto impigliato in una zona d'ombra,
una rete tessuta nei miei sbagli*

*l'amore di chi ama mi coglie di sorpresa
come una lama che prende alle spalle*

È un rapporto finalmente sano, entrambi si rendono conto che l'unico modo di preservarlo è fuggire da quella tana. Ma non è facile, la personalità dell'imbalsamatore li domina. Nel 1989 accade un fatto che incrina ancora di più il fragile rapporto a tre: la ragazza rimane incinta di Armando.

È intenzionata a non abortire, e nel 1990 nasce una bambina. Ma liberarsi del nano è impossibile. In una cassaforte conservava a scopo ricattatorio una mole di foto che ritraggono il ragazzo in pose oscene, truccato da donna, in altri scatti c'è Michela immortalata mentre fa sesso con il suo fidanzato agghindato come un travestito. E poi ci sono le registrazioni di conversazioni tra loro mentre parlano di droga.

Sono gli ultimi giorni di vita di Domenico Semeraro. Che per porre fine alla sequela di ricatti propone ai due ragazzi un patto: andare a vivere tutti insieme, anche se in realtà vorrebbe liberarsi della ragazza, l'unico vero ostacolo alla sua unione con il giovane. Armando sembra cedere, la sera del 25 aprile raggiunge il nano in via di Castro Pretorio.

*E ora sei qui a dirmi qual è la posta in palio
a recitare l'ultimo atto del dramma*

*quel che ferisce non è l'amore
che mi sfugge dalle mani*

*ma la forza che hai trovato per amare una donna,
dove nulla hanno potuto il ricatto, la minaccia,
il male necessario per dirti che sei stato
l'unico vero amore*

*Non ho paura se con troppa forza mi abbracci,
mi alzi dal suolo, le mie gambe a toccare il vuoto
che da sempre mi è stato compagno*

*se stringi il collo con il foulard
per farmi mancare aria,*

*io adesso mi sento uomo
all'altezza dei tuoi occhi avvelenati*

*La morte non uccide l'amore, né il dono
di morire tra le tue braccia*



Quaderni delle Officine, CII, Novembre 2020